86

1854

I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA

Cagnoni

DON BUCEFALO

Dramma giocoso in tre parti

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XLVII

DON BUCEFALO

Dramma giocoso in tre parti

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA

nella primavera dell' anno 1847

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

MDCCCXLVII

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
l' alunno CREMASCHI ANTONIO.

Primo Violino di spalla
l' alunno MARZORATI ACHILLE.

Primo dei Secondi
l' alunno CAMPS ELIODORO.

Primo Violoncello
l' alunno FASANOTTI ANTONIO.

Primo Contrabbasso
l' alunno GILARDONI ALFEO.

Prima Viola
l' alunno SECCHI BENEDETTO.

Primo Flauto
l' alunno FUMAGALLI POLIBIO.

Primo Oboe
l' alunno CONFALONIERI CESARE.

Primo Clarinetto
l' alunno CASTELLETTI LUIGI.

Primo Fagotto
l' alunno TORRIANI ANTONIO.

Primo Corno
l' alunno ROSSARI GUSTAVO.

Prima Tromba
l' alunno CARCANO INNOCENTE.

Trombone
l' alunno ARCHIERI CARLO.

Timpani
l' alunno FUMAGALLI ADOLFO.

PARTE PRIMA

SCENA I.

PIAZZA DI CAMPAGNA.

Da un lato la casa di Rosa, dall'altro quella di Don Marco.

Don BUCEFALO *sta facendo colazione al caffè.* AGATA *e* GIANNETTA *stanno sedute in poca distanza dalla bottega: sentesi intuonare da lunge il seguente*

CORO

Or che uscì col sole il giorno,
Che ogni fior s' abbella intorno,
L' uve a cogliere moviamo,
Di che il vin si de' formar.
I solerti contadini
Han già in pronto e botti e tini;
E di noi sol fan richiamo
Per condurci a vendemmiar.
Affrettiamci: e questo sia
Lieto giorno d' allegria!
Vendemmiando amor cantiamo,
Che felici ne può far.

BUC. Ma che voci!... senti... senti!...
Ma che suoni!... son portenti!
Vedi un po', ma vedi dove
La virtù celata sta.
Uno in mille, un sol ne trovi
Di tai mostri alla città.

GIAN. Il maestro sbalordito, (*fra di loro*)
Sembra in estasi rapito.

AGA. Che sarà, domando io poi,
Se a cantar sentisse noi.

GIAN. Casca morto.

AGA. Oh! questo mai!...

GIAN. Cosa è facile a provar;
Canta meco, e lo vedrai
Morto súbito cascar.

(*a 2*)

Quando al suo laccio - ne stringe amore,
Non ha di gioja - più speme il core;
Ch' egli distrugge - col suo pensier,
Ogni letizia - ogni piacer.
Ah! se di calma - desío ti prende,
Deh! fuggi il laccio - che amor ti stende;
Ei ti sorride - ma guai per te,
Se a quel sorriso tu presti fè.

BUC. Oh! qual' altra meraviglia
La ragione or mi scompiglia?
Ma che voci portentose!...
Immelate, prodigiose!
Che purezza! che freschezza!
Che bei suon'! che agilità!
Io già sento - pel contento
Che lo spirito se 'n va!... (*vacillando, e lasciandosi cadere su di una sedia*)

GIAN. Vedi un po' se il ver ti ho detto!...

AGA. Poveretto - se ne va.

SCENA II.

Le CONTADINE *entrano in iscena cantando, e detti.*

CORO Or che uscì col sole il giorno,
Che ogni fior s' abbella intorno,
L' uve a cogliere moviamo,
Di che il vin si de' formar.
I solerti contadini
Han già pronto e botti e tini;
E di noi sol fan richiamo
Per condurci a vendemmiar.
Affrettiamci: e questo sia
Lieto giorno d' allegria!
Vendemmiando amor cantiamo,
Che felici ne può far.

(*Buc. che aveva abbandonato il suo posto sul principiare del canto delle Contadine, trasportato di gioja, si fa loro in mezzo e prorompe*)

BUC. Ah! ragazze: date mente
A un maestro di cappella;
Profittate tostamente
D' una sorte così bella.
Giacchè gli organi inclinati
Alla musica mostrate,
E che in mezzo di Frascati
Un maestro vi cascò,
Al bel canto v' applicate,
E lezione io vi darò.

TUTTE Ma noi veda...

BUC. Ma voi siete
Fatte apposta per le scene.

TUTTE Ah! signor, non c' illudete!

BUC. Dico ciò per vostro bene.

TUTTE Ma il teatro...
BUC. È un campo aperto
Per chi ricco si vuol far.
TUTTE E credete?
BUC. Io ne son certo,
E ve 'l voglio qua provar.
TUTTE Dite, dite: attentamente
Noi vi stiamo ad ascoltar.
BUC. Quando voi sarete esperte
Nella musica vocale,
Degli agenti tutte aperte
Troverete le gran sale;
Chi vorrà mandarvi in Spagna,
Chi in Olanda, chi in Lamagna;
Chi oltre i monti, chi oltre i mari,
Chi alle spiagge Curzolari;
Questo in Russia, quello in Francia,
L' altro al Messico o alla Mancia;
E a tenor del vostro merito,
Sì futuro che preterito,
Di ricchezze in un momento
Empirete una città.
TUTTE Oh che gioja! oh che contento!...
Ma... lei... burla!...
BUC. È verità.
Quelle faccie non appena
Mostrerete dalla scena,
Non appena udran l' incanto
Di que' suoni e di quel canto,
Che rapiti, entusiasmati,
Tutti i pubblici affollati
Plaudiranno, grideranno,
Quali Dee vi acclameranno;
E lì... giù sonetti e fiori,
E lì... pranzi e protettori;

Lì carrozze, lì cavalli,
Mascherate, cene, balli.
Doni poi, non dico niente;
Scorreran come un torrente
E smanigli, e braccialetti,
Cuffie, ciondoli, merletti;
Orologi, porcellane,
Vasi e perle oltramontane;
Pietre molli, pietre dure,
Scialli d'India, miniature...
Se già d'oro avete empita
Sul principio una città;
Quale ad opera finita
La ricchezza non sarà?

TUTTE Ah maestro!... fate presto...
Voglio prendere lezione.

BUC. Sì, ragazze... son qua lesto,
Ma pian pian... ma colle buone.

TUTTE Quei smanigli, quei cavalli,
(affollandosegli intorno
Quelle maschere, que' balli,
Quelle cuffie, quei sonetti,
Quelle perle, quei merletti
M' hanno desto un tal prurito
Che vo' súbito imparar.

BUC. Perchè venga ciò riuscito,
Ecco quel che s' ha da far.
Per poter giungere a tanta altezza
Ci vuol politica, ci vuol destrezza;
Ci vuol un metodo molto usitato,
Da tutti i pubblici già sanzionato.
Con molte lettere commendatizie
Delle primarie genti patrizie,
Vi sarà facile conoscer tosto
Del vostro pubblico l' umor nascosto;

E allor più dubbio non ci sarà...
L' ambito applauso non mancherà.
In uno splendido cocchio a sedere
Potrete in pubblico farvi vedere,
Correndo i vicoli, le strade, i fori
In mezzo a un fulmine di protettori;
Avrete d' India le stoffe, i scialli,
Le perle, i ciondoli, le cene, i balli,
Omaggi e suppliche dalla città.
Che al vostro genio si umilierà.

DONN. Presto la musica tirate fuori,
Che fra quel fulmine di adoratori,
Quei scialli d' India, quei braccialetti,
Quei vasi e ciondoli... fra quei merletti,
Fra quelle cuffie, qualcosa affè
Vi dovrebb' essere anche per me.

(Buc. parte inseguito da tutte le Donne)

SCENA III.

ROSA *dalla sua casa.*

ROSA Colui che mi dice,
Sei, Rosa, felice!
Al vero si appone,
Mentire non può.
Fra tutte le belle,
Di prima ho già il vanto,
Migliore nel canto
Trovare non so.
Di tutto il villaggio
Io sono l' amore,
E più d' un signore
La corte mi fa.

Ma sempre modesta,
Ma sempre prudente,
Tacer fo la gente
Che oltraggio mi dà.
Oh! se potessi anch' io
La musica studiar, farmi valente;
Io potrei finalmente
Rispondere all' amor che mi protesta
Quel povero Contino,
Che il suo vorrebbe unito al mio destino.
Innocente, sincero è l' affetto
Che per lui mi fu desto nell' alma;
Ma sepolto io lo serbo nel petto,
Ma svelarlo a me stessa non so.
Vedovella, qual io son restata,
Ho bisogno di pace e di calma;
Chè l' amor sol può farmi beata,
Farmi lieta l' amore sol può.
Ah! se giungo, come io spero,
Ad aver nell' arte impero,
Qual son ora rispettata
Invidiata - allor sarò.
Ed io sola pel mio canto
La corona in premio avrò. (*entra nel caffè dopo di aver chiusa la porta della sua casa*)

SCENA IV.

Don Marco, *poi* Carlino.

Mar. Egli è ver che più non sono
Nel bel fior degli anni miei;
Ma se prendo il fare e il tono
Dei moderni cicisbei,
Nel gran mondo posso anch' io
Un bell' uomo comparir...

Ahi! la gotta stamattina
Più del solito m' affanna!
Ma dov' è la mia Rosina? *(guardando entro la finestra della casa di Rosa)*
Il mio ben? la mia tiranna?
La potrò lunghesso il rio,
O nell' orto rinvenir. *(s' indirizza verso la parte posteriore della casa di Rosa)*

CAR. Finalmente a te ritorno, *(arrivando dal lato opposto dal quale si è allontanato Mar.)*
Caro suol de' miei prim' anni!
Quanto s' offre a me d' intorno
Tempra il duol dei lunghi affanni;
E se Rosa - la mia sposa
A me fida si serbò...
Una vita - avrò compita,
Che aver mai nessun sognò.
Quando andetti militare
L' ho lasciata in quell' ostello... *(additando la casa di Rosa)*
A chi posso domandare
Se il suo alloggio ancor è quello?... *(si volge verso il caffè)*

MAR. Ogni indagine fu vana... *(ritornando)*

CAR. A costui lo chiederò. *(avvedendosi di Mar.)*
Ehi, quell'uomo?

MAR. Con chi parla?

CAR. Teco parlo, animalaccio!

MAR. Persuaso io vorrei farla...

CAR. Taci e ascolta.

MAR. Ascolto e taccio.

CAR. Se l' inchiesta non è strana,
Qui chi alberga? *(additando la casa di Rosa)*

MAR. Qui?... dirò...
Ivi sta una vedovella, *(con passione caricata)*
Saggia, quanto è vaga e bella.

CAR. Una vedova?
MAR. L'ho detto!
CAR. (Dunque Rosa esser non può.)
Un avviso, o bel vecchietto,
Pria d'andarmen dar ti vo'.

(*a 2*)

CAR. Se un'altra volta immagini
Di farmi il capriccioso,
Ed osi a chi t'interroga
Risponder dubitoso,
Pensa, ch'io sono stato,
E sono ancor soldato,
Che posso ai mille diavoli
Mandarti sui due piè.
L'avviso metti in pratica,
O trepida per te.
MAR. Credetti di rispondere
A lei, signor soldato,
Qual uomo di proposito,
Pulito ed educato;
Ma s'ella per azzardo
È d'intelletto tardo,
Non dee perciò riprendermi,
E minacciar non de'... (*quasi intimorito*)
L'avviso è giusto, e in pratica
Posto verrà da me! (*partono*)

SCENA V.

Il CONTE *solo.*

Oh! come questo core
Pieno d'immenso amore
Mi palpita nel sen! - Io Rosa adoro,
Per lei mi struggo e moro,

Ma senza speme. Ah se la mia famiglia
Non si opponesse del mio core ai voti,
Esser potrei bëato
Facendola mia sposa. Un rio dovere
S' oppone al mio desir, e intanto io gemo;
Perchè la sua virtude
Il rispetto comanda:
Ed io, rapito in lei,
D' un pensier farle oltraggio io non saprei.
Io l' adoro, e nel suo sguardo
Norma e vita ha il mio pensiero;
Io per lei mi struggo ed ardo,
Mi tormento, mi dispero;
Ma il mio pianto a nulla giova,
Chè severa è sempre più.
Rispettata ove si trova
Esser deve la virtù.

SCENA VI.

Il CONTE *in disparte.* BUCEFALO, ROSA *ed* AGATA *dal caffè.*

BUC. Ma sì, ragazze mie, state sicure
Che imparerete presto!...
Caspita! son maestro e me ne intendo.
ROSA Ma noi nulla di musica,
A dir vero, sappiamo.
Cantiam... perchè cantiamo!
BUC. Ed il maestro sarà qui per niente?
Anima, cuore e mente
Adoprerò per voi! - Nel secol nostro,
Uno che sappia solfeggiar un poco,
Trova per esordir súbito un loco.
Ed io che ho commissioni per la Spagna,
La Francia e l' Allemagna,
Dopo poche lezioni, io vi scritturo

E vi mando, con tanto di cartello,
Se non a Pietroburgo... a Montebello.

CON. Ebben, signor maestro: poichè tanto
A pro di queste due v' interessate,
Me pure scritturate!
Canto il tenor.

BUC. Vi sentiremo... e poi... (*con importanza, e guardandolo d'alto in basso*)
Ci sarà una scrittura anche per voi.

ROSA (Anche il Conte si mette sul teatro?...
Lo fa certo per me!)

CON. (*sottovoce a Rosa*) Se voi lasciate
Questo villaggio, e sulle scene andate,
Io, senza voi, morrò pel gran tormento!

ROSA Grazie del complimento!.. (*sorridendogli con affetto*)

BUC. (*che si sarà trattenuto con Agata; e vedendo che il Conte parla segretamente con Rosa, la lascia ad un tratto*)
Ho inteso! ho inteso!
Intanto v'è in Frascati un mio scolaro
Che un cembalo possiede, e dalla Rosa
Or lo farò portar.

AGA. Ma dica un poco,
Perchè vossignoria
Non lo fa mo portar in casa mia?

ROSA Io son la prima donna!

AGA. Che prima e prima! in scena
Noi veder la potremo.

BUC. (Or ve', costoro
Stan fra lor litigando,
E ancora han da sapere
Dov' abita di casa alamiré.)

ROSA Tu sei, Agata mia, di tardo moto;
Non sai gestir.

BUC. L' insegnerà il pöeta.

AGA. Se flemma non avrai,

Nel canto sbaglierai.

Buc. Ci sta il maestro
Che l'ajuta dal cembalo.

Rosa E che importa
Se sbaglio nel cantare?
Le scuse saprò fare a modo mio.

Aga. E le mie scuse saprò fare anch'io.

Con. E infatti, a tagliar corto,
Non dee nè può un artista aver mai torto.

Aga. Io dirò, se nel gestire
Non avrò l'ingegno e l'arte,
Che il pöeta la mia parte
Nel carattere sbagliò.

Rosa Io dirò, se l'aria sbaglio,
Che ho la voce buona e bella,
Ma il mäestro di cappella
La sua musica sbagliò.

Con. Se non piaccio, io darò colpa
Al pöeta ed al mäestro,
Che ad entrambi mancò l'estro,
Che la lena a lor mancò.

Buc. E nel mentre che scusate
Di tal modo ogni difetto,
L'impresario, poveretto,
In rovina se ne va.

Rosa Senta un po' da prima donna (*a Buc.*)
Se so bene gorgheggiar.

Aga. Senta un po' se col bassetto (*tirando a sè Buc.*)
Io so bene accompagnar.

Con. Senta un po' se col falsetto
So il lor canto secondar.

Buc. Colla voce mia di petto
Or mi metto - anch'io a gridar.

(*a 4*) Questo sì ch'è un bel quartetto,
Che diletto - saprà dar. (*Aga. entra nel caffè e Buc. nella casa di Rosa con lei*)

SCENA VII.

Don Marco *e* Carlino, *poi* Agata *e* Giannetta.

Mar. »(Senz' altro quell' ingrata me l' ha fatta!)
Car. »(Moglie ribalda, vedova si finge
»Per diventar richiamo
»Di cicisbei.)
Mar. »(Adesso vado sopra,
»E voglio dirle...)
Car. »Ehi?
Mar. »(Vedi costui, che vuol da fatti miei.)
Car. Ditemi: voi con Rosa
Quale attinenza avete?
Mar. E a lei che importa?
Car. Importa molto. Io sono incombenzato
Da Carlin suo marito,
Che morì nella Spagna,
E mi diè la procura,
Di avere in tutto io sol la di lei cura.
Mar. Oh! amico, s' è così,
Per me ti adopra. Io l' amo, ed essa ancora
M' ama, anzi m' adora;
Pensa tu a consolarmi.
Vedi, ch' io sto ammalato.
Car. (Che fretta ha questo d' essere ammazzato!)
Mar. Andiam da lei. Se fai che io me la sposi,
Ti regalo domani due cavalli.
Car. (Or via tutto si soffra,
Per tutto discoprir.) (*si ritirano discorrendo*)
Gian. Ma vedi un poco
Quel caro don Bucefalo
Come mi tratta!
Aga. Eh, cara mia! la sola
Non sei tu certo ad esser maltrattata.
Gian. Mi ha fatti tanti elogi,

Mi ha detto che ho la voce sorprendente,
E alla fine dei fin?... niente e poi niente!

AGA. Come hai nome?

GIAN. Giannetta!

AGA. Se Rosa invece ti chiamasti, allora
Ad ogni quarto d'ora
Te lo vedresti intorno.

GIAN. Cosa vuoi dir?

AGA. Ti sarà noto un giorno.

(*Mar. sentendo suonare in casa di Rosa, si ferma tendendo l'orecchia*)

MAR. Ma piano... piano... piano...
Sento suonar là dentro; e se non erro
Egli è il cembalo mio che fa la festa.

CAR. Suoni in mia casa! Che altra istoria è questa?

SCENA VIII.

Don BUCEFALO *e* ROSA *di dentro, che poi compariscono; i suddetti; poi il* CONTE.

BUC. Apri la bocca, e fa come fo io.

ROSA Sì, sì, maestro mio.

BUC. Sol mi la fa re sol do.

ROSA Sol mi la fa re sol do.

CAR. Canto in mia casa?

MAR. Dentro si solfeggia.

AGA. Già Rosa ha incominciato.

GIA. Ora tutto il mistero ho penetrato.

AGA. Vedi adesso quell' altro? (*a Gian. vedendo il Con.*)

GIA. È il ganimede
Della Rosa.

AGA. Or vedrai quel che succede.

CON. Cos' è stato? che avvenne? A che raccolta
Tanta gente qui veggio?
Non so se rimaner o andarmen deggio?

(*fa per partire quando Buc. riprende la lezione*)

CAR. (Chi può frenarsi?)
MAR. Un orso già divento.
ROSA Maestro, la so già. Cantar vo' in strada
Questa bella arïetta
Per far crepare ed Agata e Giannetta.
AGA. Flemma, statti con me.
GIA. (Ve' che baggiana!)
BUC. Ma figlia, stonerai.
CAR. L' ammazzerò.
MAR. Or or faccio un fracasso.
ROSA Fatemi con la bocca il contrabbasso.
Fra gli scogli e la procella,
Senza äita e senza stella,
Va sbattendo, poveretta,
La barchetta - del mio cor.
BUC. No, Rosina, non va bene:
La cadenza è appien sbagliata:
Tu la moda hai seguitata,
E la moda non mi va. (*canta egli medesimo gli ultimi versi della canzone*)
ROSA Ho capito, e vi prometto
Di seguir sì bel concetto:
Fate pure il contrabbasso,
Che son pronta a replicar.
Fra gli scogli, ec.
BUC. Zun, zun, zun, zi, zu, zo.
MAR. GIA. AGA. CAR. { E soffrirla più dovrò?
AGA. O maestro, quest' arietta
So ben io cantarla ancor.
Fra gli scogli e la procella,
Senza äita e senza stella,
Va sbattendo, poveretta,
La barchetta - del mio cor.
MAR. CAR. E soffrirla più dovrò?

Ah! la bile al cor mi scende!
Contenermi più non so!

BUC. Zu, zi, zo, zum, zi, zu, zo.
Sei un angelo, Rosina,
In confronto all' Agatina.

ROSA Imitarmi essa vorrebbe, (*schernendo Aga.*)
Ma la sciocca non lo può.

MAR. CAR. Io più flemma inver non ho.
Già sugli occhi un vel mi cade!
Gelosia, che il cor m' invade,
Più calmar, frenar non so.

GIA. Or a me cantar si spetta.

CON. Non signora, spetta a me.

BUC. Ve' che folla omai s' affretta:
Sbalordito io resto affè.

CON. *Tra gli scogli e la procella,*
Senza äita e senza stella...

BUC. Bravo Conte!.. ma benone...
Ella è già professorone.

AGA. RO. GIA. *Fra gli scogli e la procella.*

BUC. Voi stonate una mascella.

RO. AGA. GIA. Ma le note pronte e leste
Io cantarvi ben saprò.

BUC. Questa è tale e tanta peste,
Che di più dar non si può:
Non va bene, oibò, oibò.

CAR. *Fra gli scogli e la procella*

MAR. Zi, zu, zo, zi, zu, zi, zo.

CAR. Se non lasci d' amar quella...

MAR. Zi, zu, zo, zi, zu, zi, zo.

CAR. Or due palle di pistola
Nella gola - ti darò.

BUC. MAR. Con il zu zi zu zi zo.

RO. AGA. } È finita omai la scuola...
GIA. CON. } Quel che avvenga io non lo so.

TUTTI M' allontano zitto, zitto (*fuorchè Car.*)
Per non farmi nominar!
CAR. Nessun parta.
TUTTI Non si parte.
CAR. Nessun parli!
TUTTI Nessun parla.
CAR. (Come deggio terminarla
In fra il dubbio il cor mi sta.)
ROSA Or vieni, maestro - proviam l'altro passo:
Tu fammi da basso.... la, la, la, la, la.
BUC. Più piano, più forte - stupendo quel passo
Or senti il mio basso - zim, zum, zem, zom, za!
CON. Ma brava! sublime! Che voce tonante!
Di Rosa cantante - più esimia non v' ha.
AGA. GIA. Maestro, sentite - che note stupende:
Mia voce si estende - dal *re* fino al *la.*
BUC. Ma brave? ma bene! Voi siete sirene!
Migliori cantanti - di voi non si dà.
CAR. Cessate birbanti! - bricconi insolenti!
Or via tutti quanti - sgombrate di qua.
(Ma fremo a quel foco - che m' arde le vene,
Chè l' empia fra poco - punita sarà.)
GLI AL. Che modi villani - che tratti inurbani,
Per esser soldato - crëanza non ha!
Or via, per suo bene - non faccia più scene,
Se ha cara la pelle - se 'n vada di qua.
MAR. Mio caro maestro - tu m' hai supplantato;
Ma appien vendicato - l' insulto sarà.
E il gran Marco Bomba - a suono di tromba
Di questo tuo tratto - vendetta farà.

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

SCENA I.

RECINTO PRESSO IL VILLAGGIO.

CONTADINI *abbigliati in caricatura, recando alcuni stromenti d' arco, sistri, cimbali ec.; indi le* DONNE *del villaggio.*

I. PARTE — Qui congregati,
E inosservati,
L' esperimento
Possiam tentar.

II. — Parliamo basso!
Non facciam chiasso!

UNO — Ci siamo tutti?

TUTTI — Così almen par.

La canzonetta,
Che abbiam già eletta,
Faccia il maestro
Trasecolar;
E in quelle altere
Donne ciarliere
Un senso d' ira
Possa destar.

UNO Attenti!... Andiamo!
Qua i suonatori; (*collocandoli*)
I cantatori
Qui posson star.

CANZONE

Deh! sorgi, o notte amica, (*Non appena i Contadini avranno intuonato il canto si vedran comparire le Donne*)
E i voti miei seconda:
La calma tua risponda
Ai prieghi dell' amor.
Della mia fiamma antica
Qual è il desir tu sai...
Per quanto, ohimè! penai,
Fammi ora lieto il cor.

DONNE Ehi! ehi!... non li sentite? (*da una parte*)
ALTRE Oh Dio, che strazio!... udite?
I. Non son d' accordo affatto.
II. Ne fanno a chi più sa.
I. Oh che versacci strani!
II. Che musica da cani!
TUTTE Bricconi a questi simili
Trovar chi mai saprà?
DONNE Ma bravissimi davvero! (*con ironia*)
ALTRE Bravi proprio!
UOM. Avete udito?
DONNE Tutto, tutto abbiam sentito!...
UOM. Che ne dite? che vi par?
DONNE Che voi siete tanti cani!
UOM. Cani?
DONNE E come!
UOM. Oh i modi strani!
DONNE Non espressa è la parola!...
Non c' è accento!...
UOM. (*guardandosi fra loro storditi*) E come va?

DONNE Vi daremo un po' di scuola,
E profitto vi farà. (*le Donne ripetono la canzone, gli Uomini se ne meravigliano*)

UOM. Per bacco! come accentano!
Che voci... che espressione!
C' è gusto... precisione...
Ci è garbo e verità.
Nel canto or secondiamole;
Diam mano agli istrumenti...
A noi, figliuoli, attenti...
Uniti per pietà. (*gli Uomini accompagnano le Donne co' proprj strumenti*)

UOM. Ma bravissime, per bacco!
Voi mertate il primo onore;
E s' avrebbe aperto smacco
Qualsisia competitore.
Per voi l' arte avrà incremento,
Per voi gloria avrà Frascati,
Potran dirsi fortunati
Quei che udran tal rarità...
Non è questo un complimento,
È una lode che vi va.

DONNE Di buon cuor vi ringraziamo,
Gentilissime persone:
Noi già siam quello che siamo,
Siam dell'arte omai padrone.
Sul teatro allor che andremo,
E in gran fama saliremo,
Per voi pur, povera gente,
Qualche cosa si farà.
È la lode conveniente,
Tutto il mondo omai lo sa.

SCENA II.

Stanza di Don Bucefalo; un cembalo, sedie, ec.

Don Bucefalo, *piena la mente delle impressioni ricevute ne' suoi incontri con le Villanelle, giunge in iscena meditando sopra uno scartafaccio che ha fra le mani. Dal suo contegno sembra che il genio gli sia ribelle in ciò che vorrebbe trarre a compimento. Stanco alla fine getta lo scartafaccio ed esclama:*

Buc. Ingrata fantasia! tu m'abbandoni,
E giusto adesso che bisogno ho proprio
Di tutto il tuo favor!... Esaminiamo...
(*riprendendo lo scartafaccio*)
Declamiam questi versi... e poi tentiamo!
(*declama prima, poi canta*)
Ah! non son io che parlo,
È il barbaro dolore
Benissimo, per bacco! le parole
Sono espresse così. - Con tre tromboni,
E fra le parti il duro
E barbaro contatto di *seconda,*
Espressïon e forza avrà il concetto.
Con *viole* e *violoncelli* insiem gementi,
Darò quindi al *dolor* suoni esprimenti.
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa...
È un passo sì che delirar farà.
Ma d'una *chiusa* or qui bisogno avrei
Che strappasse gli applausi anche agli Dei!...
Inspiratemi, o Muse!... L'ho trovata! (*dopo un istante di concentrata meditazione*)
Con tre buone battute di *terzine*
A pienissima orchestra... *Pelitone,*
Piatti, cassa, timballi... andrà benone!

Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.
Oh che passo!... impossibile far meglio!...
E il teatro qui casca indubbiamente. (*scrive*)
Ma!... ohimè!... queste terzine son di moda,
E la moda... che importa! Effetto! effetto!...
Classici miei, scusatemi
S'io seguii la corrente in questo brano;
Ma in tutto il rimanente
Più puro esser prometto e castigato,
E al senso filosofico attaccato. (*suona, ec.*)
Non cura il ciel tiranno
L' affanno - in cui mi vedo:
Un fulmine gli chiedo,
E un fulmine non ha.
Che pezzo magistral, filosofale!
Quale spontaneità! quale freschezza!
Si ponga in partitura
E canto e strumentale a diritura! (*scrive*)
Mettiamoci *andantino;*
La *chiave* di *violino;*
Il tempo a *tre* per *quattro;*
In *fefaut* il *modo;*
I *bassi* ben marcati;
Fagotti per ripieno;
Le *trombe* e i *corni* insieme.
Il *timpano* che freme;
Le *viole* e i *violoncelli*
Che gemono in *ottava.*
Rispondano i *clarini*
In terza agli *ottavini;*
Irrompano i *tromboni*
Uniti agli *oboè.*
Fra i mille e mille buoni
Il primo vanto è a me.

Orditura, tessitura,
Quadratura, architettura,
Tutto è nuovo in questo pezzo,
Tutto è bello, tutto è vezzo,
Grande, classico, imponente,
Strepitoso, trascendente,
Tal che un' aria a questa simile
Ritrovar non si potrà.
Sento già dell' assemblea
Che s' incanta, che si bea,
Sento il fremito, l' orgasmo,
L' irruzione, l' entusiasmo;
Sento i *bravo*, i *bis*, i *viva*
Dell' intera comitiva...
Bravo! grazie!... *bis!*... ma grazie!
Bravo! bis!... e bis si fa.
E in un mar di somma gioja
Il mio cuor nuotando va. (*parte*)

SCENA III.

Camera in casa di Rosa. Una botte, un antico orologio.

Rosa, *poi Don* Bucefalo *con rotolo di musica.*

Rosa Chi mi ha tolto, poveretta,
Di seguir le mie lezioni?
Qualche lingua maledetta
Mal di me parlato avrà.
Qualche invidia mi sta addosso,
Qualche pessima vicina...
Se non son più canterina
Quanto chiasso si farà.

Buc. (Se potessi un quarto d' ora
Dar lezione alla Rosina,
Questo fior di *cavatina*
Vorrei farle ripassar.

Io scommetto, che contenta
Di quel po' ch' io fo per lei,
I più dolci affetti miei
Non potrà più ricusar.)

ROSA (Veh! il maestro!... or fo la matta,
E a cantar mi pongo qua.)

BUC. (Avveduta s' è la gatta
Che il sorcietto qui si sta.)

SCENA IV.

Don MARCO, *prima dentro, poi fuori, e detti.*

MAR. È permesso?...

ROSA Altro importuno.

BUC. Al malanno!

ROSA Io son perduta.

BUC. Ma perchè?

ROSA Domanda vana...
La mia stima!...

BUC. La mia lana
Qui è mestieri di salvar.

MAR. C' è nessun?... *(come sopra)*

ROSA Svenir mi sento!

MAR. Posso entrar?

ROSA Oh qual tormento!

BUC. Son spedito... e buona notte!

ROSA Ma signore... *(in atto supplichevole)*

BUC. Questa botte
O un miracolo farà,
O fra i più mi manderà. *(entra nella botte)*

ROSA Che vi occorre? a che venite?

MAR. Quando arriva a suon di tromba
Il signor don Marco Bomba
È un onore che vi fa.

ROSA Or da me cosa volete?
MAR. Voglio... amore!...
ROSA (*otturandosi le orecchie*) Oh! che vergogna.
MAR. Di te sempre, di te sogna (*con passione caricata*)
Questo cor che amor ferì.
ROSA M' insultate, m' offendete,
E vi prego uscir di qui.
MAR. Cara, sentimi...
ROSA No, no.
MAR. Per te moro...
ROSA Oibò! Oibò!
BUC. Vedi un po' se posizione
V' è più trista della mia?
ROSA All' insister del briccone
Io più reggere non so.

SCENA V.

CARLINO, *e detti.*

CAR. Ai riguardi io do un addio (*dopo aver bussato replicatamente*)
Se si tarda a farmi entrar.
ROSA, BUC. *e* MAR.
Oh cospetto! il militar!
ROSA Deh! pensate all' onor mio!...
MAR. Alla pelle ho da pensar.
ROSA Per celarvi alla sua vista,
Giusto Ciel! come si fa?
MAR. Se d' un' aquila ha la vista
Qui scoprirmi non potrà. (*entrando nella cassa dell' orologio*)
BUC. Qui degli emuli la lista
Aumentando ognor si va.
CAR. Qui vo' stanza, qui vo' alloggio,
Qui mi manda il Quartiermastro;
Ricevetemi, o un disastro
Qui di tutto si farà.

ROSA Una femmina onorata
Esser deve rispettata;
E per lei stanza non v' è.
CAR. Meno ciarle, accôr mi de'.
BUC. Poveretti tutti e tre.
CAR. Ella ha forse il batticore (*con ironia*)
Pel maestro ascoso qua!
ROSA Non mi faccia il bell' umore
Che nessuno qui ci sta.
MAR. BUC. Dalla tema il mio polmone
Io mi sento a crepar già.

SCENA VI.

AGATA, GIANNETTA, *il* CONTE, *Coro di* VILLANI, *e detti.*

AGA. Qui dentro, m' han detto,
Ch' or agile e destro
Entrato è il maestro,
Lo voglio... ove sta?...
GIAN. Qui dentro, scommetto,
Don Marco c' è entrato;
Se mai l' hai celato,
Or caccialo qua.
ROSA Son donna d' onore,
So quel che va fatto.
CON. Dal finger ti guarda:
È indegno il tuo tratto!
Io stesso li ho visti
Pian piano entrar qua.
CORO Don Marco e il maestro
Qui stanno celati.
Rosina invitati
Di certo gli avrà.
CAR. Ah! donna sleale,
Disdor del tuo sesso,

Col cembalo adesso
Mi vo' vendicar.

BUC. Eh! pian, piano un poco (*uscendo dalla botte e gettandosi comicamente fra il cembalo e Car.*)
Che quel non è mio;
Quel cembalo ed io
Vi chieggon pietà.

CAR. CON. Tu dentro a una botte?

ROSA Ma questo è ancor poco. (*con compiacenza*)
Un altro in quel loco (*additando l' orologio*)
Rinchiuso pur sta.

MAR. Ah, sì! farfarello, (*uscendo pauroso dal suo nascondiglio*)
Signor, m' ha tentato.

TUTTI Un quadro più bello
Callotta non ha.

BUC. (Per causa d' una femmina
Caduto io son in trappola,
Nè adesso per camparmela
Saprei qual mezzo usar.
Son preso da paralisi,
Le gambe più non reggono,
Ed il polmon qual mantice
Par voglia in sen scoppiar.)

MAR. (Ah! maledetta femmina,
M' hai posto nella trappola,
Ed ora per camparmela
Non so qual mezzo usar.
Ahi! la podagra pizzica,
In piè non posso reggermi,
Nè posso questo spasimo
Più avanti sopportar.)

ROSA (Ma vedi in qual mi trassero
Non preveduto impiglio,
Se n' esco, io più non voglio
Nè rider nè scherzar.)

CON. (Ma vedi in qual la trassero
Non preveduto impiglio:
Rosina è troppo facile
A ridere e scherzar.)

CAR. (Non sa, non può la perfida
Il suo rossor nascondere:
L'orror di questo scandalo
Non può giustificar.)

AGA. GIA. (Con quell'aspetto ingenuo,
Con quel suo far da semplice,
Vuol darcela da intendere,
Ma non ci fa cascar.)

CORO (Don Marco e don Bucefalo
Caduti sono in trappola:
La scena è proprio comica,
Ridicola davver.)

CAR. Ah traditor!

BUC. Scusatemi!
Un innocente io sono!
Per me parli la musica...

CON. Per lui non c'è perdóno.

MAR. Eppur se dire è lecito
Qual cosa in sua difesa....

ROSA Ma con qual dritto giudice (*a Car.*)
De' fatti miei si è resa?

CAR. Come soldato io deggio
Qui l'ordin conservar,
E a questi vecchi tangheri
A vivere insegnar.

BUC. Ma l'accerto che recato
Io mi son qui da Rosina
Per provar la *cavatina*
Ch'ella vede stesa qua. (*mostrandogli la musica*)

MAR. Io qua dentro sono entrato
Per amor della podagra,

Che mi spolpa, che mi smagra,
Che soccombere mi fa.

CAR. Sono scuse belle e buone
Che con me non fanno effetto;
Ed ognuno a suo dispetto
Render conto a me dovrà.

CON. Sì, punite quei furfanti (*a Car.*)
Che far vogliono i galanti;
Non abbiate alcun riguardo
Nè allo stato, nè all'età.

AGA., GIA. *e* CORO *di* DONNE
Brava Rosa, questa volta
Nella rete sei caduta,
E nessun t'avría creduta
Tanto scaltra in verità.

ROSA Eh! finitela, bugiarde!
Rispettatemi, beffarde!
O davvero uno sconquasso
Qui per voi succederà.

UOM. Date addosso a quel maestro
Che le donne ha sollevate;
A don Marco addosso date,
Che il secondo ad esso fa.

BUC. MAR. (Se la gamba non m'ajuta,
Freddo morto resto qua.)

CAR. CON. Sì! l'ardire va punito,
E punito qui sarà.

AGA., GIA. *e* CORO *di* DONNE
Grida pur, ma la tua furia
Riparare al mal non sa.

ROSA Giuro al Ciel, cotesta ingiuria
Qualchedun vendicherà.

UOM. Non abbiate compassione (*al militare*
Qui non vale usar pietà.

FINE DELLA PARTE SECONDA

PARTE TERZA

SCENA I.

Piazza come l'atto primo.

Don Marco *e Don* Bucefalo *discorrendo fra loro.*

Mar. No, non serve altro, me l'ho posto in capo.
Buc. Ma che? sei pazzo?
Mar. No: senza più ciarle
Voglio fare una prova a piena orchestra.
Ho già mandato in Roma due carrozze
A pigliare i più bravi suonatori;
E un abito per te già ho procurato,
Affinchè faccia la figura tua.
Buc. A meraviglia! È ver che Parti e Cori
San qualcosa a memoria... a tutti i modi
Vuoi che così si faccia?... sarà fatto.
E insiem potrem provar anche l'azione;
Ma manca il primo basso...
Mar. Lo faccio io.
Buc. T'ammazzeranno.
Mar. Io spendo li denari,

E voglio divertirmi. Or tu frattanto
Fa disporre in teatro l' occorrente,
E procura, maestro,
Che ciascuno alla prova s' apparecchi.

Buc. Già mi sento li fischj negli orecchi. (*partono*)

SCENA II.

Agata *sola.*

Ma vedi se davvero il mio destino
Esser potría più tristo!
Tutto il mondo s' affretta intorno a Rosa,
Ed io che al par di lei
Nel canto ho i pregi miei,
Io lasciata mi veggo in abbandono...
Ah per tanto soffrir buona non sono.
Amor, se a' miei lamenti
Una mercè consenti,
Lieti e felici anch' io
Potrò campare i dì.
Ma se pietade, o amore,
Ricusi a questo core,
Anzi morir desío
Che vivere così.

SCENA III.

Giannetta, Agata, *indi* Rosa.

Gia. Agata, sai la nuova?
Aga. Non so nulla!
Gia. Non sai che Rosa venne scritturata
Per primissima donna ed assoluta?
Aga. Per primissima!! E noi?
Gia. E noi, seconde donne e comprimarie.

AGA. Per me può l' impresario
Scritturare chi vuol; ma la seconda
Non la fo se mi ammazzano. (*comparisce Rosa*)
GIA. Ed io pure
Firmar di tai scritture
Non vo' sul principiar di mia carriera.
O voglio esser primissima ancor io,
O al teatro e alle scene io do un addio.
AGA. Ma cos' è finalmente questa Rosa
Per essere distinta in tal maniera?
Per essere primissima assoluta?
ROSA È che Rosa ne sa, detto fra noi,
Un poco più che non sapete voi.
GIA. Egli è ver, mia bella Rosa, (*con tuono ironico*)
Che tu sei gentil, graziosa...
AGA. Egli è ver, che tu primeggi
Nelle scale e nei solfeggi...
AGA. GIA. Ma noi pur, carina mia,
Come te sappiam cantar;
E alla tua gran valentía
Non vogliam soggette star.
ROSA Se mi han fatto la scrittura
Di primissima assoluta,
Segno egli è che per bravura
Fui la prima conosciuta;
Se con me poi non volete
Sul teatro comparir,
Fate quel che più credete,
Non saprei che cosa dir.
GIA. Oh! davver che in te avran fatto (*con risentimento*)
Un acquisto pellegrino!
AGA. Negli acuti sembra un gatto!
GIA. Nelle medie un can mastino!
AGA. Nessun poi, nessun la sente
Quando metter deve un *do*.

ROSA Sarà ver, non dico niente (*facendo fatica a*
Ma primissima sarò. *moderarsi*)
GIA. Con un far così ordinario (*deridendola*)
Sarai pur la bella *Onoria!*
ROSA D'esser brutta io non contrario, (*perdendo*
Ma per canto è un'altra storia. *la pazienza*)
AGA. Ma se cali!
GIA. Ma se stoni!
AGA. Ma se a tempo andar non sai.
ROSA Stanca io son, cessate omai, (*minacciandole,*
Ed uscite fuor di qua. *mentre s' inoltrano*
le loro compagne)

SCENA IV.

CORO *di* DONNE *e dette.*

CORO Oh che il Ciel ve lo perdoni!...
Siete in lite?... come va?...
AGA.GIA.Va che la vedova s'è adoperata
E per primissima fu scritturata...
ROSA E le pettegole ad insultarmi,
A maltrattarmi - vennero qua.
AGA. GIA. ROSA { Or ben decidere potrete voi
Chi più simpatica voce ha di noi;
Chi ha maggior merito, chi meglio intona
E di persona - chi meglio sta.
CORO Giannetta ed Agata, non c'è che dire,
San ben di musica, sanno gestire,
Voce ha simpatica anche la Rosa,
Ed è famosa - per sceneggiar.
Ma senza togliere quel che vi viene,
Se andiamo a merito, badate bene,
Ne abbiam da vendere noi poverette,
Noi che neglette - dobbiam restar.

ROSA, AGA. e GIA.

Con noi contendere forse vorreste?
Noi altre vincere pretendereste?
Povere stolide, povere pazze!
Voi siete, a dirvela, troppo ragazze...
Ci vuol perizia, disinvoltura,
Ci vuol bravura - per figurar.
Andate, o bambole, andate a scuola,
La scena io sola - deggio calcar.

CORO Oh! figuratevi che talentone
Per voler metterci in soggezione!
Mastro Bucefalo, l' ha detto chiaro,
Noi siam per pratica tutte del paro,
E se di musica non c' intendiamo,
Le orecchie abbiamo - per giudicar.
E queste bambole rispetterete
Quando vi udrete da lor fischiar.

(*partono*)

SCENA V.

Il palco scenico del teatro di Frascati in disordine.

Don BUCEFALO *entra e complimenta i professori dell'orchestra; poi tutti gli altri; in fine* CARLINO.

BUC. Servo di lor, signori Professori,
Lume ed onor della città vicina.
Ci siamo tutti? Bene!
Signor capo d' orchestra,
Mi raccomando a lei, perchè ciascuno
Ponga attenzione a quelle semicrome,
Ai forti, ai piani, ai crescendo, ai smorzati...
Però direi che, pria d' incominciare,

Un tantin si volessero accordare.

(*segue l' accordatura dell' orchestra*)

Oh! così! bene... bravi!.. a noi, signori,
Or principio si dia
Alla mia singolare sinfonia.
Badino attentamente
Che ci va della mia riputazione.
Unione ed esattezza...
Le prime forti e le altre con dolcezza.
Trai, trai, trai, larà, larà.
Seguitate che va bene.
Bravi, viva, piano questa,
Dolce, dolce, senza fretta;
Tai, tai, tai, larà, là, là.
Lei va mezzo tuono sotto;
Dico a voi, sior violoncello.
Zitto là con quel fagotto,
Pare un bue che va al macello.
Forte adesso. Non stringiamo...
Con quei corni che facciamo?
Oh così... pian, piano a questa
Dolce, dolce; così va.
Trai, trai, trai, larà, larà.
Oh, che chiasso! che armonia!
Oh, che pratica! che estro!
No, più bella sinfonia
Nessun certo potria far.

TUTTI Bravo! bravo! È un pezzo proprio
Che farà trasecolar.

BUC. Grazie, grazie, miei cari: io certamente
Tanta lode non merito, non voglio.
A lor, signori, poi... (*all' orchestra*)
Deggio mille e poi mille obbligazioni...
E son tutti per me Professoroni.
Oh! il dramma adesso principiar possiamo.

LE PARTI Benissimo!
CORI Siam pronti.
MAR. Oh che furore!...
Mäestro... che furore!
BUC. Da bravi, a noi!
MAR. Manca il suggeritore.
CON. E manca per la scena anche il pöeta.
BUC. Nessuno si sgomenti... ci son io...
Io faccio da pöeta,
Io da suggeritore... faccio tutto!
Tutti dentro alle scene!.. a tempo e luogo
Marciando... in questo modo... uscite fuori!
Andiamo, a lor, signori... (*volgendosi all'orches.*)
Forte le trombe!... e gli accompagnamenti
Faccian poi con vigor gli altri istromenti.

(*Segue marcia trionfale; Buc. batte il tempo ai Coristi che escono con gravità ridicola armati di lancie e di scudi; e le Donne a suo tempo con rami d'alloro pei guerrieri*)

CORO O colli nativi! paterne magioni!
Onuste d'alloro le vostre legioni
Solenne in tal giorno - qui fanno ritorno,
E accrescon la gloria dell'alta città.
Passaron le lancie - dell'oste le pancie!
Fiaccaron le scuri - i cranj più duri!
Ma niuno di noi - vedetelo voi,
(*mostrando testa, gambe, braccia ec.*)
Niun membro spezzato, scomposto non ha.
I figli fêr salvi di Roma i Penati,
E tornan bëati - all'alta città.
BUC. Attente... a voi altre, Vestali romane!...
(*alle Donne*)
Lor fate un inchino... più in là... più lontane.
Cantate dolcissimo... in tuono solenne,
Che siete Vestali, comari non già.

DON. Il crine dei forti si cinga d' alloro
La Dea lo consente - clemente - con loro,
E Roma per essi di nuovo splendore,
Di gloria novella brillare potrà.
UO.DON. O colli nativi, delubri, Penati,
Di gioja esultate coll' alta città.
TUTTI Gloria ad Ezio, al vincitore
Che il grand' Attila fiaccò;
Che ai Romani il primo onore
Col suo senno conservò. (*Buc. accenna ad Ezio d' avanzarsi, prende un Corista e lo pone su una specie di trono che forma al momento per farlo figurare da Valentiano ec.*)
MAR. *Signor, vincemmo! Ai cefali e storioni*
Il torron nel mortaro
Fuggitivo ritorna.
TUTTI Ah! ah! ah! ah!
BUC. Marcone, tu ci ammazzi!
MAR. Che dici?... Io fo furore!
BUC. Avanti dunque avanti!.. *Il primo io sono...*
MAR. Eccomi... *Il primo io sono*
Che andasse di Pandora
La tina ad assalir. Non ride il sole
All' amorosa strage... le parole... (*a Buc. che si sarà voltato all' orchestra come per correggere uno sbaglio*)
A tante... a tante... Dimmi le parole...
BUC. *A tante morti!*
MAR. *A tante morti*... avanti!
CORO Gloria ad Ezio!...
BUC. Ah bricconi!.. cosa fate?
Non è adesso... sbagliate!
BUC. (*indispettito*) Basta, basta!
L' aria di Fulvia col recitativo.
CON. A voi, Rosa, coraggio! (*conducendola al proscenio*)
CAR. A tempo arrivo.

Disgraziati alfin v' ho colto!

CON. Cosa vuol!

ROSA Da me che chiede?

CAR. Fissa il guardo in questo volto: (*a Rosa togliendosi i finti mustacchi*)
Vedi l' uom cui desti fede,
Che dal regno delle larve
Vien qui l' onta a vendicar.

ROSA Mio marito!...

AGA. GIA. (In punto apparve
La superba a castigar.)

BUC., CON. *e* MAR.

(Suo marito!... Ei qui comparve,
E al mio posto ei deve andar.

TUTTI

ROSA (Son rimasta senza fiato
Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Manda a monte il mio progetto;
Ma s' ei vuol che più non canti,
Di cantar tralascerò.
E il mio cor d' ora in avanti
A lui solo io piegherò.)

AGA. GIA. (È rimasta senza fiato
Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Mette a monte il suo progetto;
Ma s' ei vuol che più non canti
Nelle prime entrar potrò.
E sol io d' ora in avanti
La primissima sarò.)

CAR. (È rimasta senza fiato
Al mio rigido cospetto:

Questo arrivo inaspettato
Mette a monte il suo progetto;
Non vo' suoni, non vo' canti,
Io più musica non vo'.
Io, sol io d' ora in avanti
Il suo cor dirigerò.)

CON. (È rimasta senza fiato
Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Manda in fumo il mio progetto;
Ma s'ei vuol che più non canti,
Più restarmi io qui non vo';
E il mio cor d' ora in avanti
Ben più cauto serberò.)

MAR. (È rimasta senza fiato
Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Manda in fumo il mio progetto;
Ma s' ei vuol che più non canti,
Come l' opera farò?
Tutti i danni al foro innanti,
Cospetton! protesterò.)

BUC. Io qui vedo, miei signori,
(*ai professori d' orchestra*)
Che s'imbrogliano gli eventi:
Li scongiuro... vadan fuori...
Abbian occhio agli istromenti...
Per la prova che faremo
Avvertiti li farò.
Servo a lor... ci rivedremo
Quando uscir di qua potrò.

CORI (Dalle nuvole cascato
È quest' uomo indemoniato;
A sturbar i fatti nostri
Certo il diavol lo mandò.

Converrà che a lui si prostri,
Nè può Rosa dir di no.)

CAR. Dunque, ingrata!...

ROSA Ah no, Carlino!
Innocente appien mi vedi
Se a don Marco, se al Contino,
Se al maestro io ciarle diedi,
Fu uno scherzo... una pazzia...
Non fu brama di mal far.
Pura a te la fede mia
Seppi sempre conservar.

MAR., CON. *e* BUC.
Fu uno scherzo... una pazzia...
Ve lo posso assicurar.

CAR. Ma frattanto!...

ROSA Nel paese
Ciascun morto ti dicea.

CAR. Ma ritorno!

ROSA E il Ciel ti rese
(*slanciandosi nelle sue braccia*)
A quel cor che in te vivea.

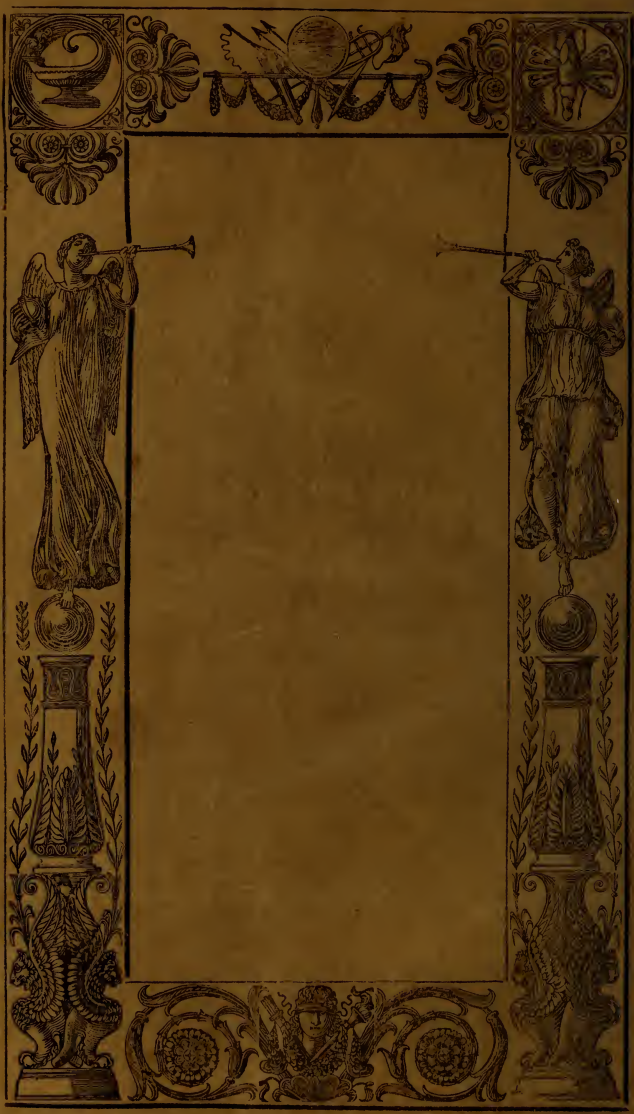
BUC. Bravi! bravi! a meraviglia,
Son contento veramente.
Così un capo di famiglia,
Così fa la brava gente.
Su, Rosina, una *scaletta;*
Su Agatina, a gorgheggiar.
Un *gruppetto,* o mia Giannetta,
Non pensiamo che a cantar.
Or che il tutto è in ben finito
Noi allegri possiam star.

CAR. Ma sentite!... a tutto questo
Penserete ad altro istante!
Del carattere or mi svesto
Di marito intollerante,

E ciascun la casa mia
Interesso d'onorar.

MAR. BUC. Viva! viva! In fede mia,
Siete un uomo senza par.

ROSA Di puro contento
Mi palpita il core,
La smania ch'io sento
Esprimer non so.
E in tanta rapita
Delizia d'amore,
Un sogno la vita
Di gioja farò.

GLI ALTRI Finchè si decida
Del dramma l'evento,
Si canti, si rida,
Si pensi al contento.
All'Ezio un trionfo
Completo prometto,
È pieno d'effetto,
Mancare non può...
Ma fino a quel giorno
Pensieri non vo'.

FINE